

Leonardo e i preletti

di ADRIANO SERONI

FIRENZE, febbraio. Consigliamo al lettore una meditazione quanto mai istruttiva: da una parte guardi ai tempi nei quali Leonardo da Vinci visse e operò, al ruolo di antesignano della rivoluzione borghese che egli indubbiamente rappresenta nella storia; e dall'altra parte veda come oggi il governo borghese italiano intende celebrare il grande vinciano, in occasione del quinto centenario della nascita.

Se Leonardo è l'uomo del Rinascimento, il celebratore della esperienza la quale sola è madre della scienza, l'anticipatore di quella corrente del naturalismo italiano che, sorto in funzione anti-medievale, doveva raggiungere il suo massimo splendore con Galileo, viene logicamente da domandarsi in qual maniera se ne possa oggi celebrare l'affascinante anniversario, regnando in Italia un governo medievale illuminato e guidato dall'ideologia di Greda e del gesuita Lombardi.

Infatti, dalle scarse notizie finora apparse sull'argomento, si rileva chiaramente il proposito governativo di ridurre le celebrazioni leonardiane a una macchina e inutile «pratica» burocratica: un «comitato» nazionale, strano mesugno di competenze illustri e di arrivati della ultima ora, che poi si è dissolto ed è fatto inoperante per la propria inutile pesantezza. Così la parte esecutiva è andata a finire negli uffici dei prefetti (Firenze, Milano), con nascita dall'alto di comitati locali composti con criteri non certo scientifici. I comuni sono stati ignorati, eppure dovrebbero essere gli organi naturali d'esecuzione.

Quanto a Vinci, il piccolo centro della Val d'Elsa dove Leonardo ebbe i natali e dove si indica tuttora la sua casa, non si sa bene che cosa ne verrà fuori: l'ambizioso programma già da tempo diffuso e stampato, oppure il «temitissimo» monumento equestre d'ottocentesca memoria, che anche noi speriamo, con Roberto Longhi, non si faccia?

A tutto ciò aggiunge la questione degli stanziamimenti promessi, e di quelli (minimi) finora preannunciati. Questa situazione, sommariamente esposta, val forse a giustificare il fatto che, a poche settimane dall'inizio ufficiale delle celebrazioni, sia attorno ad esse un silenzio quasi completo da parte della catena dei giornali governativi. A meno che non si voglia limitare la celebrazione al preannunciato discorso ufficiale che l'on. De Gasperi dovrebbe pronunciare a Vinci. Ma, in fondo, allora, perché protestare? Essendovi di mezzo, oltre i prefetti, il Presidente del Consiglio dei ministri, che cosa di più «ufficiale» si può desiderare? Qualcuno tuttavia si è già giustamente domandato perché far parlare De Gasperi, e che cosa egli direbbe. Ché, a parte la vecchia tradizione cui accenna il Raggiante, dei discorsi scritti da uno specialista e preannunciati da un uomo di governo, come può, ci chiediamo riferendoci a quanto s'è detto prima, come può il Leonardo antimedievale andar d'accordo col medievale De Gasperi?

Il diavolotto maligno che, per ammissione dei clericali, alberga nell'interno di ogni comunista, ci suggerisce tuttavia una risposta a questa domanda, che nell'intenzione voleva essere retorica. Anche in questo caso ci ha pensato Benedetto Croce, con una sua frettolosa interpretazione che fa di Leonardo un metafisico fallito, di poco conto, nel tentativo di svuotare il pensiero vincente dei fermenti rivoluzionari che pur contiene.

Certo, su questa linea di sviluppo, Leonardo lo si può ben sistemare con una filza di punti eslamativi o definire, come nella prefazione al catalogo della mostra «eonardiana» milanese di diversi anni fa, «l'ideale e il più grande degli italiani antichi». Eloquenti risultato questo della mancanza nel nostro Paese di una seria tradizione moderna di moderno.



Dopo il successo calorosissimo ottenuto a Bologna e in altre città, è imminente la programmazione a Roma del film sovietico a colori «Uomini coraggiosi», di cui vi mostriamo qui un'animata inquadratura

INTERVISTA ALL'UNITÀ DEL GRANDE ATTORE FRANCESE

Un giudizio su Eduardo di Jean-Louis Barrault

Fra breve a Roma - Uno spettacolo goldoniano - «Tutto ciò che tende al pubblico popolare è sulla via maestra del teatro», - Jouvet celebrato alla Sorbona

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, febbraio. Quando Jean-Louis Barrault si avvicinò al microfono il Grande Anfiteatro della Sorbona sembrò tremare sotto la tempesta di applausi e di grida che si levavano da ogni parte e soprattutto dagli studenti del liceo. Ben

che infatti la scuola d'ingegneri era affollata, così rumorosamente la folla si manifestava, così rumorosamente la folla simpativa. Sulla pedana vicino a Barrault erano altri attori, della sua compagnia e di quella che fino a pochi mesi prima Jouvet aveva diretto nel suo teatro, Dominique Blanchard (che si era sposata quella mattina stessa, il che le valse un lungo e affettuoso applauso particolare), Pierre Berin, Gabriele Dorzat, il critico Léon Chancerel, il musicista Henri Sauvage. Furono letti brani degli ultimi libri d'autore, accompagnati da monologhi, recite, e cantiche, e ogni studente manifestò di aver sentito, e dove si decide l'installazione di nuove basi militari atlantiche, in città che ancora si chiamano Firenze o Chartres.

Ora, la proposta di Ehrenburg alla riunione di Vienna significa soprattutto fiducia nella cultura e nella scienza, nella cultura come uno dei mezzi fondamentali per difendere, la pace, e d'ordine da raccogliere e da rendere operante in concreto. Gli uomini di cultura italiani vogliono celebrare degnamente Leonardo, attraverso contributi concreti che non siano destinati a scomparire appena passate le dodici ore della giornata commemorativa. E se gli uomini di cultura italiani si troveranno d'accordo su questa esigenza, lo stesso governo sarà costretto, dalla forza dell'opinione pubblica, a stornare qualche somma del bilancio di guerra ribadite e aumentato a Lisbona, perché attorno alla figura di Leonardo si possano prendere iniziativa concrete, si possano organizzare convegni e dibattiti, si possa dare incremento a una attività di studio che dica una parola nuova del fondatore del naturalismo italiano, del fondatore del modernismo.

Al Teatro Marigny. Ho rivisto Barrault qualche giorno dopo, una domenica pomeriggio, nel suo teatro, il Marigny, che è sugli Champs Elysées. Recitava L'Echange di Clavé, al quale seguiva poi una commedia di De Musset. On ne badine pas avec l'amour. Il Barrault la sua opinione su quella che viene in ge-

dramma, se così si può dire, di Claudel è una stanca e noiosa storia d'amore, piena di sensualità, che si svolge in un'isola perduta del Pacifico, tra quattro personaggi. Barrault era il giovane romantico che, alla fine, corruto dall'ambizione della ricchezza, e l'intelligenza dell'arte, era stato attirato nell'isola, e per dato all'aperto, così ferma e scarsa di significati drammatici immediati, un'intonazione ironica, distaccata, in un paesaggio che poteva anche ricordare Gauquin, malgrado la sua semplicità.

Avevo telefonato il giorno pri-

Già spiegato che fra due giorni sarà più a Parigi e che vorrà, per i lettori dell'Unità, una vera intervista, delle notizie meno anonime ed ufficiali di quelle che si danno in genere ad una conferenza stampa.

«Adoro il liggione.»

Abbiamo anticipato il nostro viaggio in Italia, ovunque dovessimo essere soltanto a maggio, perché dal Cairo ci hanno fatto sapere improvvisamente che la nostra tournée era «sconsigliata». Lei capisce che cosa significava. Così

ne è definita «crisi del teatro». Il teatro ha sempre conosciuto episodi di difficoltà, anche se l'idea che la crisi sia un stato connotato all'attività teatrale mi sembra eccessivamente pessimistica. Voglio dire che sempre si è insoddisfatti dei nostri contemporanei. Non conosco molto di questo teatro italiano, ma sento che il suo destino è di continuare a essere un porto di rifugio, e non posso quindi dire che questa misura essa differisca da quella del teatro francese, soprattutto parigino. Del vostro repertorio, oltre ai classici, naturalmente, conosco Pirandello, D'Annunzio e De Filippo, che è davvero un grande scrittore. Ho letto due sue commedie. Questi fanno sì che il teatro italiano, e in particolare il teatro di Pirandello, sia molto limitato nelle loro scorrerie in città: ancora oggi per le strade si vedono grandi manifesti che ricordano al colonnello Vissering, comandante del Logistic Command, che egli non ha offerto il diritto di inviare uomini armati in città, perché non riveste la funzione di governatore militare. Ma se domani la convenzione venisse approvata dal Parlamento, Vissering avrebbe il diritto di far circolare, sia pure su tutto il territorio italiano, e in pieno assetto di difesa, manifesti che si trovano oggi a destra della pagina domani quella parte sarebbe lui, anche senza avere ufficialmente la carica di governatore militare.

I membri del Comitato

E' contro il pericolo di ridurre l'Italia, per almeno cinque anni, nelle condizioni in cui oggi si trovano l'Egitto, che il convegno vuol appunto mettere in guardia la nostra popolazione.

La sezione locale del P. R. fece affigere un manifesto dove fra lo altro si leggeva: «Gli altri possono uccidersi di frasi, noi gioveremo quando vedremo ristorare il nostro porto, lavorare gli operai, migliorare la situazione economica della città».

Bene, vediamo con cifre alla mano, quali le situazioni di Livorno dopo sette anni di occupazione americana. Disoccupati: nel luglio dello scorso anno erano 13.800; ora sono saliti a 14.300. Lavori portuali: è stata sosposta la progettata costruzione del Silos carboni, che avrebbe qui convogliato numerosi piroscafi, perché la calata Assab, dove avrebbe dovuto sorgere il silos, è occupata dagli americani. Commercio: i protesti cambiali dei primi undici mesi del 1950 ammontano a 600 milioni di lire; appena cinque mesi, dopo la creazione del Centro Silos, essi arrivano ad oltre 739 milioni.

Situazione generale della città: 100 milioni di paghi al momento della cessione del porto, salgono a 118 milioni dopo solo quattro mesi di occupazione. Bastano queste cifre a spiegare perché di manifesti per difendere l'occupazione del porto e la Convenzione di Londra, i Comitati Civici si guardano bene dal farne.

RICCARDO LONGONE

IN DIFESA DEL TERRITORIO E DEI CITTADINI ITALIANI

OGGI A LIVORNO IL CONVEGNO CONTRO L'OCCUPAZIONE AMERICANA

Una iniziativa di illustri personalità - I partiti di governo accusano il colpo - Impressionante quadro della crisi economica a Livorno

DAL NOSTRO INVIAITO SPECIALE

LIVORNO, 20. Domani a Livorno si aprono i lavori del convegno di rappresentanti delle città e delle zone concesse dal governo agli americani come basi militari.

Al convegno parteciperanno numerosi delegati che purtroppo, in vigore nel Mar Nero del Mediterraneo (Turchia ed Egitto) erano assai più rispettosi dei diritti sovrani dei paesi in cui vivevano. Chi si ubriaca e faceva del chiacchierone era arrestato e condotto in giardino dalla polizia della città: e solo all'indomani, riconosciuta la sua personalità, egli veniva consegnato al tribunale consolare della sua nazione perché venisse giudicato. Si confronti questo regime, che pure è stato per le nostre indipendenze quella famigerata convenzione di Londra la quale contempi speciali concessioni per

le truppe americane di stanza in Italia. Concessioni ancora più gravose di quelle capitalistiche che un tempo venivano imposte ai paesi coloniali o semi coloniali.

Carlo Scarpafo lo faceva notare recentemente in un suo articolo: «Le capitalizzazioni, tanto quelle in tasse, quanto le zone concesse dal governo agli americani, sono basi militari. Al convegno parteciperanno numerosi delegati che purtroppo, in vigore nel Mar Nero del Mediterraneo (Turchia ed Egitto) erano assai più rispettosi dei diritti sovrani dei paesi in cui vivevano. Chi si ubriaca e faceva del chiacchierone era arrestato e condotto in giardino dalla polizia della città: e solo all'indomani, riconosciuta la sua personalità, egli veniva consegnato al tribunale consolare della sua nazione perché venisse giudicato. Si confronti questo regime, che pure è stato per le nostre indipendenze quella famigerata convenzione di Londra la quale contempi speciali concessioni per

le truppe americane di stanza in Italia. Concessioni ancora più gravose di quelle capitalistiche che un tempo venivano imposte ai paesi coloniali o semi coloniali.

Ma che i comunisti vogliono la pace è cosa risaputa; perché, ed è ciò che più deve far rabbia ai calabroni - nostrani, assieme ai comunisti si schierano in numero più grande che gli italiani che noi non siamo comuni, oltre che italiani, per la pace, anche quello del Comitato dunque fanno parte.

S. E. Saverio Brigandì, l'on. Mario Cevolotto, il col. dei CC. Gino Carrati, l'on. Andrei Finocchiaro Aprile, il generale Camillo Castaldi, il prof. Massimo Saverio Giannini, il colonnello Francesco Giardina, l'onorevole Mario Guadagni, il gen. Giovanni Guidotti, il prof. Giacomo Ingrassia, lo scrittore Piero Chiara, S. E. Saverio Brigandì, l'on. Mario Cevolotto, il col. dei CC. Gino Carrati, l'on. Andrei Finocchiaro Aprile, il generale Camillo Castaldi, il prof. Massimo Saverio Giannini, il colonnello Francesco Giardina, l'onorevole Mario Guadagni, il gen. Giovanni Guidotti, il prof. Giacomo Ingrassia, lo scrittore Piero Chiara, l'on. Arturo Labriola, il gen. Lino Massini, il prof. Enrico Meneghetti, il prof. Raffaele Paolucci di Valle Maggiore, Presidente dell'Unione Monarchica Italiana, il prof. Luigi Russo, Carlo Scarpafo, il prof. Vespignani, il gen. Giuseppe Volpi.

La protesta di Livorno

Ma perché ancora suscita tanta curiosità la nostra iniziativa che ha lo scopo di indicare agli italiani a quali pericoli venga esposta la nostra indipendenza con la convenzione di Londra? Perché, del resto, si è detto che il convegno di Londra è stato un accordo per dire a chi vuole essere più ripetute: vengono smascherate in anticipo.

Livorno in questi giorni è tappezzata di manifesti contro il Centro Sbarchi, contro i tentativi che stanno facendo gli americani per occupare l'intero porto; e, per ora, non c'è nemmeno un manifesto per dire a chi vuole essere più ripetute: vengono smascherate in anticipo.

A Livorno, dove, come assicuravano Pacciardi e De Gasperi, gli americani, in base all'accordo per il Centro Sbarchi, sarebbero, per esempio, scesi a terra sempre disarmati, alcuni settimane dopo, fecero invece la loro apparizione, su camionette caricate di M. P., armati di mitra e in pieno assetto di difesa. E' vero che, in seguito alla protesta popolare, si è disposto a limitare le loro scorrerie in città: ancora oggi per le strade si vedono grandi manifesti che ricordano al colonnello Vissering, comandante del Logistic Command, che egli non ha offerto il diritto di inviare uomini armati in città, perché non riveste la funzione di governatore militare. Ma se domani la convenzione venisse approvata dal Parlamento, Vissering avrebbe il diritto di far circolare, sia pure su tutto il territorio italiano, e in pieno assetto di difesa, manifesti che ricordano a destra della pagina domani quella parte sarebbe lui, anche senza avere ufficialmente la carica di governatore militare.

La sezione locale del P. R. fece affigere un manifesto dove fra lo altro si leggeva: «Gli altri possono uccidersi di frasi, noi gioveremo quando vedremo ristorare il nostro porto, lavorare gli operai, migliorare la situazione economica della città».

Bene, vediamo con cifre alla mano, quali le situazioni di Livorno dopo sette anni di occupazione americana. Disoccupati: nel luglio dello scorso anno erano 13.800; ora sono saliti a 14.300. Lavori portuali: è stata sosposta la progettata costruzione del Silos carboni, che avrebbe qui convogliato numerosi piroscafi, perché la calata Assab, dove avrebbe dovuto sorgere il silos, è occupata dagli americani.

Commercio: i protesti cambiali dei primi undici mesi del 1950 ammontano a 600 milioni di lire; appena cinque mesi, dopo la creazione del Centro Silos, essi arrivano ad oltre 739 milioni.

Situazione generale della città: 100 milioni di paghi al momento della cessione del porto, salgono a 118 milioni dopo solo quattro mesi di occupazione. Bastano queste cifre a spiegare perché di manifesti per difendere l'occupazione del porto e la Convenzione di Londra, i Comitati Civici si guardano bene dal farne.

LE PRIME A ROMA

CINEMA

Le miniere di Re Salomon

I documentari sull'Africa riescono sempre di grande interesse, anche quando si debba chiudere un occhio e forse due sulla loro serietà e attendibilità scientifica ed etnologica. Era il caso di un recente documentario americano dal titolo *Continent nero*, ed è per certa parte, anche il caso di que-

sto film, che il teatro di Pirandello, il teatro italiano, ciò si deve soltanto al fatto che per quanto mi è possibile io cerco di dare repertorio nazionale, classico e moderno, che è il compito principale di tutti i teatri di tutta Italia. Gli stessi contatti sulle date, e sono stati quasi sempre spettacoli ridotti, o adattati. Una riduzione da *Faulkner*, una da *Cervantes*, da *Kafka*, e poi *Shakespeare*. Il prossimo anno forse anche Oscar Wilde: ma tutto il teatro straniero, anche il migliore, quando è tradotto perde il cinquanta per cento del suo valore.

Chiedo ancora che cosa pensi dell'iniziativa presa da Jean Vilar con il suo Théâtre National Populaire, di dare spettacoli e riunioni domestiche con il pubblico popolare. La risposta dell'autore è immediata.

Tutto ciò che è popolare, o che tende al pubblico popolare, è debutteremo a Roma, la sera di martedì 4 marzo. Il programma comprende dieci giorni consecutivi di rappresentazioni. Iniziamo con *Les fausses confidences* di Marivaux, seguito da *Les fourberies de Scapin* di Molière, regia di Louis Jouvet e scena e costumi di Christian Bérard. Gli altri spettacoli saranno *Occupazione* di Feydeau, *La cattiva signora ou l'amour pionni* di Anouilh, *Chiedi a Barrault la sua opinione su quella che viene in ge-*

ma che è da prevedere: una sconcertante banalità, una spiacerevole inverosimiglianza, un tono roboante da romanzo di fantascienza.

Infatti questo film, che racconta la storia di una spedizione alla ricerca di un tesoro nascosto nel deserto, si riconosce subito come un falso: perché il film è un falso, perché il regista tenta di impedire che finisca allora gli aveva smascherato, e perché il bravo attore americano Barry Fitzgerald ne abbia interpretato.

TEATRO

Il marito non conta

Il giudice istruttore Leone Grosjean da cinque anni è uno sposo felice: quando improvvisamente, e quasi senza rendersene conto, si trova ad avere fatto beccò il suo migliore amico con la complicità della migliore amica di sua moglie. L'esperienza inaspettata e conturbante strappa dagli occhi del giudice il velo di ottimismo che fino allora gli aveva impedito di guardarsi attorno realisticamente. Ma un giudice istruttore che si trova ad essere colpito che si impossessa di lui lo spinge ad imparare a dire di tutto. Gli stessi contatti sulle date, e sono stati quasi sempre spettacoli ridotti, o adattati. Una riduzione da *La fuga dell'elefante*, la fuga degli animali dalla giungla infuocata, certe danze indigene. Il resto? Il resto è quello che c'era da prevedere: una sconcertante banalità, una spiacerevole inverosimiglianza, un tono roboante da romanzo di fantascienza.

Infatti questo film, che racconta la storia di una spedizione alla ricerca di un tesoro nascosto nel deserto, si riconosce subito come un f

ULTIME E l'Unità NOTIZIE

MENTRE DE GASPERI ACCOGLIE A ROMA IL FASCISTA VENIZELOS

Si organizzi la protesta popolare per strappare Beloyannis alla morte!

Telegramma dell'UDI al ministro Rendis — Sdegno nelle fabbriche da Piombino a Terni

E' giunto ieri a Roma Sofocleli stali associati come « imputati » ai patrioti, con l'incarico di « confessare i capi d'accusa su cui avevano testimoniato altri provocatori, altre spie, altri poliziotti. Infine, e Helle Joannidis rievocavano in esca una offesa ai diritti elementari della libertà e della dignità umana e chiedono la salvezza e la libertà dei due eroi della resistenza greca colpiti solo di aver lottato per la libertà e l'indipendenza del loro paese ».

Ordini del giorno e mozioni di protesta sono stati approvati in quasi tutti gli stabilimenti di Piombino. A Terni, i lavoratori dei reparti Martin I e Sbavatura delle Acciaierie hanno inviato alla Presidenza della Camera dei Deputati un ordine del giorno in cui chiedono ai parlamentari antifascisti ed alle organizzazioni democratiche di interverire per la salvezza della vita di Nicos Beloyannis.

Proprio in questi giorni, in un documento ufficiale reso noto dall'Agenzia Hellas, la Direzione del Partito Comunista greco ha sfiduciato i governi di Atene a misurare sul piano politico le loro forze con quelle del Partito Comunista, assicurando le più elementari garanzie giuridiche e politiche, sotto il controllo eventuale di organizzazioni democratiche e progressiste internazionali.

Ecco le due garanzie fondamentali richieste dai Partito Comunista ai governanti di Atene:

1) Abolizione di ogni discriminazione politica e concessione al Partito Comunista degli indispensabili mezzi perché esso possa liberamente presentare al popolo greco e all'opinione pubblica internazionale le sue tesi, il suo programma, le sue decisioni.

2) Porre fine al processo in corso contro l'eroe nazionale Beloyannis, includendo anche questa questione nel quadro che verranno esaminate nel momento in cui sia dato alle due forze (Partito Comunista e monarchico-fascisti) di misurarsi liberamente sul piano politico.

Questa sida, e la tragica farsa del processo a Beloyannis, pongono in evidenza il sangue di cui gronda la mano che De Gasperi si appresta a stringere.

Ma, mentre i governanti italiani esaltano la loro amicizia con i fascisti di Atene, in primo luogo il processo contro l'eroe partigiano Nicos Beloyannis e i suoi coraggiosi compagni di lotta, Venizelos giunge a Roma preceduto da una notizia che porrà in allarme tutti i democratici italiani: nella giornata di oggi la Corte Marziale di Atene deve pronunciare la sua sentenza contro Beloyannis e gli altri patrioti.

E' indubbi che la reazione greca non ha risparmiato gli sforzi perché questa sentenza sia quella voluta. Elementi « fidati » sono stati sostituiti in tempo ai giudici della Corte sospetti di scarsa ortodossia verso le decisioni dell'Asfalia, la Gestapo greca, agenti provocatori, spie, poliziotti sono

greco il seguente telegiogramma: « Le donne democratiche italiane connoscevano e indignate per il processo contro Nicos Beloyannis e Helle Joannidis rievocavano in esca una offesa ai diritti elementari della libertà e della dignità umana e chiedono la salvezza e la libertà dei due eroi della resistenza greca colpiti solo di aver lottato per la libertà e l'indipendenza del loro paese ».

Proprio in questi giorni, in un documento ufficiale reso noto dall'Agenzia Hellas, la Direzione del Partito Comunista greco ha sfiduciato i governi di Atene a misurare sul piano politico le loro forze con quelle del Partito Comunista, assicurando le più elementari garanzie giuridiche e politiche, sotto il controllo eventuale di organizzazioni democratiche e progressiste internazionali.

Ecco le due garanzie fondamentali richieste dai Partito Comunista ai governanti di Atene:

1) Abolizione di ogni discriminazione politica e concessione al Partito Comunista degli indispensabili mezzi perché esso possa liberamente presentare al popolo greco e all'opinione pubblica internazionale le sue tesi, il suo programma, le sue decisioni.

2) Porre fine al processo in corso contro l'eroe nazionale Beloyannis, includendo anche questa questione nel quadro che verranno esaminate nel momento in cui sia dato alle due forze (Partito Comunista e monarchico-fascisti) di misurarsi liberamente sul piano politico.

Questa sida, e la tragica farsa del processo a Beloyannis, pongono in evidenza il sangue di cui gronda la mano che De Gasperi si appresta a stringere.

Ma, mentre i governanti italiani esaltano la loro amicizia con i fascisti di Atene, in primo luogo il processo contro l'eroe partigiano Nicos Beloyannis e i suoi coraggiosi compagni di lotta, Venizelos giunge a Roma preceduto da una notizia che porrà in allarme tutti i democratici italiani: nella giornata di oggi la Corte Marziale di Atene deve pronunciare la sua sentenza contro Beloyannis e gli altri patrioti.

E' indubbi che la reazione greca non ha risparmiato gli sforzi perché questa sentenza sia quella voluta. Elementi « fidati » sono stati sostituiti in tempo ai giudici della Corte sospetti di scarsa ortodossia verso le decisioni dell'Asfalia, la Gestapo greca, agenti provocatori, spie, poliziotti sono



CORSA MERIDIONALE — Bimbi affamati e scheletrici nei campi di concentramento di Sî Manrière dove si ripetono gli orrori di Buchenwald e di Bachau

mentre il suo paese affronta la fame

</div